

FABIO BETTONI

Presidente dell'Accademia Fulginia

L'ACCADEMIA FULGINIA  
E LE ANTICHITÀ DI FOLIGNO

Domenica 26 ottobre 1969, la prima pagina della *Gazzetta di Foligno* dava per imminente l'uscita di *Una pubblicazione dell'Accademia Fulginia*. Con una certa, pomposa enfasi un autore anonimo – verosimilmente Emilio De Pasquale, segretario del Sodalizio – elencava contributori e contributi a quello che di lì a pochi giorni sarebbe uscito come il primo numero del “Bollettino storico della città di Foligno”. Senza dubbio, fiore all'occhiello della rivista erano considerate la raffigurazione “dell'antica *forma urbis* [di Foligno], con la pianta inedita e altre antiche riproduzioni, in una esposizione vasta, particolareggiata, interessantissima di Feliciano Baldaccini, capo della nostra Biblioteca Comunale di Palazzo Trinci”.

Nella storia culturale dell'Accademia, nata nel 1759 e rinata nel 1961, la stampa del “Bollettino” costituì un passaggio saliente; in esso, l'articolo di Baldaccini fu la prima dimostrazione di quanto rilievo si desse alla storia urbanistica di Foligno. Nel testo introduttivo alla “pianta inedita”, l'autore allineò i dati desumibili dalla tradizione erudita, passando in sintetica rassegna: lo stato urbano di “Foligno al tempo dei Romani” – illustrando la dicotomia interpretativa, sviluppatasi nell'anteguerra, impersonata da Michele Faloci Pulignani e Giovanni Dominici circa l'ubicazione del nostro centro urbano –; “Foligno prima del Mille”; “Foligno dopo il Mille”; “Le mura e la *forma urbis* alla fine del secolo XIII”, per concludere delineando i caratteri de “La pianta di Foligno del 1635”, comunemente assegnata a Luca Ugolini, un geometra del tempo.

Baldaccini, i meriti del quale non saranno mai bastantemente evidenziati, raccogliitore indefesso di documenti, organizzatore d'archivi, conservatore geloso di ‘memorie’ patrie, non prese partito circa la *vexata quaestio* se la *Fulginiae* romana stesse nel sito della odierna Foligno (Dominici), o in quello incardinato sulla chiesa abbaziale-parrocchiale di Santa Maria in Campis

(Faloci Pulignani). A prender partito sarebbero stati altri. Anni dopo, nel 1980, Bernardino Lattanzi, ingegnere, fervente cultore della storia della città sua, nel frattempo diventato presidente dell'Accademia (1978), mandava al "Bollettino" un intervento su *L'origine del nome e l'ubicazione dell'antica Foligno* (n. 4). Con indiscutibile ritmo epico, scriveva: "Fulgina – o comunque la città si chiamasse – era sorta qualche secolo prima dell'era cristiana, ad opera di una popolazione non autoctona, ma pervenuta verso l'XI secolo a.C. dal nord della penisola balcanica, parlante una lingua affine al greco. Le tracce tuttavia non solo dell'antico insediamento, ma di quello sviluppatosi nel periodo compreso tra l'ultimo secolo della repubblica e il secondo o terzo secolo dell'impero, risultano, non soltanto ai nostri giorni, ma da alcuni secoli, così labili, che gli studiosi delle cose umbre sono da quasi altrettanti secoli incerti sull'ubicazione esatta dell'antico abitato". A documentare-giustificare tale incertezza adduceva l'intermittente presenza del poleonimo negli *itineraria*, i rinvenimenti in Santa Maria in Campis, la questione problematica inerente ai caratteri strutturali e alle datazioni dei quattro ponti che si rinvencono tuttora sul Topino indicati come 'romani', concludendo: "È infine da tener presente che se Fulgina fosse stata ubicata nella zona di S. Maria in Campis [...] Foligno sarebbe l'unica città che avrebbe spostato il suo ambito urbano da monte a valle durante il medioevo, allorché furono distrutte dai barbari, o abbandonate, le città di pianura di Hispellum, Ocriculum, Carsulae, Tadinum etc., e ricostruite in zone più difendibili, e comunque non attraversate dalle strade su cui transitavano le truppe. Sembra quindi del tutto errata la tradizione, secondo la quale si sarebbe formato un nucleo abitato intorno al sepolcro di S. Feliciano, che avrebbe poi attratto a sé l'antica città collinare all'inizio dell'altomedioevo": ove per "antica città collinare" è da intendersi *Fulginae*, essendo Santa Maria in Campis ubicata in sito più elevato rispetto alla piana di Foligno (m 262 vs 208, Casevecchie in prossimità del confine comunale Foligno-Montefalco). Su queste premesse, l'approdo: "L'antica Fulgina" col suo precedente pre-romano "quindi dovrebbe corrispondere all'attuale zona meridionale-occidentale di Foligno, stretta tra gli antichi alvei del Timia [Topino] e del Guesia [Menotre], comprendente i ponti romani di via Scarpellini (ponte di Pietra), di via S. Giovanni dell'Acqua, di via Madonna delle Grazie, mentre il quarto all'incrocio di via Bolletta con via Gentile da Foligno doveva permettere il collegamento con il nodo stradale di *Forum Flamini*". A corredo, uno schizzo cartografico 1:600, orientato a nord, ove tra i paleoalvei indicati, e in una zona il cui centro sarebbe da rinvenirsi nella odierna piazza San Domenico, Lattanzi vedeva la *Fulgina Umbrica*, localizzando la *Fulgina Romana* lungo la fascia d'insediamento del sistema ferroviario odierno, fascia lambente un asse viario dato dalla direttrice corso Cavour-ponte di Pietra (o di Cesare)

in direzione di Bevagna con diramazione verso Spello, assegnando alla collinetta di Santa Maria in Campis (con appendice cimiteriale attestata da simboli tombali) il profilo di “zona residenziale moderna, forse uno sparso raggruppamento di ville di epoca romana, ubicata in una posizione salubre e riparata dai venti, rispetto a quella del vecchio abitato umbro”. Il tema del carattere allogeno degli Umbri, appena sfiorato da Lattanzi all'inizio del suo dire, allogenia, però, della quale al tempo della cosiddetta *Fulgina Umbrica* non poteva più parlarsi, sarebbe tornato sulle nostre pagine mercé Maria Virginia Maneschi Prosperi Valenti, tra i promotori dell'Accademia nel 1961, con un saggio intitolato *Gli antichi umbri dalle più remote origini ai primordi del cristianesimo* (nn. 20-21, 1996-1997). Operazione di scrittura complessa, appassionata, talvolta modulata su suggestioni che anche allora risultavano problematiche, ma attenta tuttavia a restituire l'articolata varietà degli approcci arqueo-storiografici fin lì prodotti.

Ora, si confronti quanto precede con il contributo di Laura D'Erme letto in questo volume che muove dall'Aurignaziano, le cui sedimentazioni si trovano alle Fonti delle Mattinate, appena al di là di Colfiorito di Foligno ma in territorio marchigiano; e, al di qua di Colfiorito, presso Casette di Cupigliolo, dall'Eneolitico Finale. E con i saggi di Laura Bonomi Ponzi sugli umbri fulginati, di Matelda Albanesi sulla necropoli umbra della Variante Nord di Foligno. Qui basterà riproporre ciò che abbiamo appena letto di Albanesi: con l'etnico *Umbri Fulginates* “noto dalla fonte pliniana, si identifica la popolazione stanziata nell'Età del ferro nel territorio comprendente la valle Topina nordorientale e la bassa valle del Menotre, facente capo al centro demico da cui originerà la città romana di *Fulgina*”. E si torni alla sintesi che Paola Guerrini ha messo a base delle proprie riflessioni sulla transizione di Foligno dall'età romana alla medievale, nonché ad Albanesi e Maria Romana Picuti sui ritrovamenti di epoca medievale, e in particolare alle relative argomentazioni conclusive.

Un accumulo felice di conoscenze cui si è giunti dopo ricerche di lunga durata, come s'è anche veduto dalle citazioni dei lavori che gli autori presenti nel libro hanno via via menzionati; un accumulo, il primo passo del quale sul “Bollettino” è da farsi risalire allo studio di Luigi Sensi intitolato *Fulgina. Appunti di topografia storica* (n. 8, 1984). Accademico dal 1978 poi segretario e vice-presidente dell'Associazione, Luigi raccolse in modo critico e autorevole quanto s'era venuto affastellando (mi si consenta questo verbo un po' irriverente) fino a quel momento: esaminò l'area sudorientale di Foligno, i cui nodi di riferimento spaziale sono da localizzare tra Santa Maria Maggiore o *in Campis*, Santa Maria del Sasso e Santa Maria di Sassonia, ne passò in rassegna i siti d'interesse arqueo-storico interrelandovi un apparato fotografico di sintesi (concernente reperti fondamentali), e un'illuminante cartografazione.

A seguire, e direi a corredo, Bonomi Ponzi illustrò *La necropoli romana di S. Maria in Campis*, con relativa carto-fotodocumentazione, fornendo così, almeno a mia conoscenza, il primo rapporto reso noto in una pubblicazione scientifica riguardante le campagne di scavo promosse *in loco* nel periodo 1970-1983 dalla Soprintendenza Archeologica per l'Umbria con la collaborazione, per quanto atteneva lo studio dei materiali, dell'Istituto di Archeologia dell'Università degli Studi di Perugia. Il lavoro di Sensi inquadrava in sequenza: l'anfiteatro (ora, che dovizia di notazioni messe insieme da Picuti abbiamo trovato in questo volume!); le (tre) *domus* – in proprietà De' Gregori; in via Sante Costantini; nell'area della Scuola Materna di via Antonio Liverani –; l'insula rilevata nell'area dell'attuale stazione ferroviaria (quella nella quale, lo si è letto di sopra, Lattanzi voleva la *Fulginiae* romana); un mosaico con biga traslato (intra 1893) dalle vicinanze di Santa Maria in Campis; la *domus* presso il ponte Smorletta o d'Antimo; i resti di acquedotto: ponendo a conclusione dello scritto alcune pagine di particolare rilievo. Intrecciando gli elementi conoscitivi derivati dai rinvenimenti descritti con le testimonianze epigrafiche e dell'*Itinerarium Hierosolimitanum*, Sensi proponeva di collocare la frequentazione variamente consolidata nel tempo di quest'area pre/proto fulginate in un arco temporale compreso tra il VI secolo a.C e il IV d.C. Una cronologia lunga, come ben si vede, molto condizionata dalla residualità di quanto reperito (ma anche dalla scarsa programmazione delle ricerche *in loco*), residualità già nota a un erudito folignate come Cesare Conti osservatore-annotatore perspicuo del secondo Cinquecento, residualità vieppiù rilevante al tempo di Lodovico Jacobilli, attivo nel primo sessantennio del secolo successivo.

Da lunga pezza, l'origine e l'ubicazione di *Fulginiae* sono state questioni speculari all'origine e ubicazione di *Forum Flaminii*, centro emporiale contiguo, risalente al III secolo a.C. Chi ha dimestichezza con la tradizione erudita antichistico-antiquariale corre subito con il pensiero, se non ad altri, almeno a Flavio, o Biondo, da Forlì (Ω 1463) e al nostro Niccolò Tignosi (Ω 1474), filosofo-medico che al tema *De origine Fulginatum* si dedicò con veemente *vis* polemica e proprio in contrasto con l'autore romagnolo. Testo noto, quello del *De origine*, agli studiosi, dal Seicento in poi (penso a Fabio Pontano e a Jacobilli nonché, più avanti, al folignate Giustiniano Pagliarini e a Ludovico Antonio Muratori, sì, proprio lui; e poi a Michele Faloci Pulignani, a Filippo Ermini, a Enrico Filippini e ad Alfredo Mancini, allievo quest'ultimo di un grande cattedratico come Bruno Nardi dell'Università di Roma "la Sapienza"). Il *De origine*, dicevo, è rimasto sepolto tra carte antiche fino a che nel 1970 non lo disseppellì Mario Sensi, laureandosi in Filosofia con una tesi appunto tignosiana di cui fu relatore Enrico Berti, lo storico della Filosofia di vaglia allora all'Ateneo perugino. Non entrerà nei

termini di quella lontanissima diatriba anche perché tra breve se ne potranno 'gustare' i caratteri, giacché è in uscita una nuova edizione del *De origine*, per la cura delle accademiche Elena Laureti e Paola Tedeschi, accompagnata, oltre che dai contributi delle due curatrici, da quelli di Carla Frova, medievista di chiara fama anch'ella di Roma Sapienza, dell'accademico Attilio Turrioni e dello scrivente. Mi soffermerò, invece, sul contributo di conoscenze fornito dall'Accademia e dal "Bollettino" relativo a *Forum Flaminii* non appena il nostro 'laboratorio' fu in grado di cimentarvisi. E fu proprio Luigi Sensi a inviare nel 1981 per la rivista l'articolo su *La basilica paleocristiana di Forum Flaminii* (ivi, n. 5), un lavoro dal quale, a distanza di tanti anni, non è dato prescindere. Il titolo non appaia riduttivo: si delineava per la prima volta una prospettiva di ricerca che, al di là del mero terreno erudito, insieme alla specifica lettura templare inquadrava il contesto storico-territoriale all'interno del quale si era situato il luogo di culto (V-VI sec. d.C., con argomentata attribuzione temporale) evidenziando anche, e doverosamente, le relazioni tra questo ambito spaziale e la contigua *Fulginiae*. A ruota, nel 1983, lo stesso Luigi argomentava intorno a *Il sarcofago paleocristiano di San Giovanni Profiamma*, agiotoponimo del villaggio sorto sul sedime dell'antico centro emporiale (ivi, n. 7); nel 1986, completava questi testi foroflaminiesi trattando di *Un edificio termale di Forum Flaminii* (ivi, n. 10). Nel 1985, frattanto, era uscito il di lui studio su *La raccolta archeologica della Cattedrale di Foligno* (ivi, n. 9), sito nel quale taluni reperti ivi musealizzati mostrano collegamenti formali con i centri flaminiese e fulginate; e se aggiungiamo che, nel 1982, il nostro archeologo aveva dato notizia di *Un sarcofago paleocristiano da Santa Maria in Campis* (ivi, n. 6), possiamo ben dire che, ricomponendo le sparse membra di un corpo smembrato, si poteva intravedere un profilo inedito della tarda antichità nostra, che molto aveva a che vedere (ed ha) con le tematiche di questo libro.

Tra i documenti della segnalata raccolta in San Feliciano si trova la lastra tombale, frammentaria, di un vescovo, rinvenuta verso il 1918 sulla collina di San Valentino di Civitavecchia (462 m), luogo, sul contrafforte appenninico a oriente dell'attuale Foligno, posto a mezza strada tra *Fulginiae* e *Forum Flaminii* sovrastante il tracciato della via Flaminia. L'agiotoponimo è attestato nel tardo medioevo, ma il documento sepolcrale è di età tardoantica: Sensi ne ipotizza una cronologia tra la fine del IV e l'inizio del V secolo; ciò farebbe pensare alla preesistenza in Civitavecchia di un piccolo centro del quale non restano dati conoscitivi, una piccola *civitas*, ormai *vecchia* nel medioevo tardo; e quando, in tempi non precisabili, prendeva forma l'insediamento nuovo detto di Civitavecchia con la chiesa di San Valentino, lì potevano essere state traslate le reliquie dell'antico, venerato, per noi anonimo vescovo. Collegato al pionieristico intervento del citato Faloci Pulgnani (Ω 1940),

il quale aveva rese pubbliche nel 1919 le notizie su *San Valentino di Civitavecchia presso Foligno* (“Archivio per la storia ecclesiastica dell’Umbria”, 4), Luigi anticipava, con la scheda del 1982 sulla detta lastra mortuaria, quanto anni dopo avrebbe trattato Mario Sensi, di lui fratello primogenito, presbitero (come Jacobilli e Faloci Pulignani), insigne storico della Chiesa, uomo chiave della nostra Accademia di cui è stato socio, vice-presidente e poi presidente, militandovi dal 1971 al 2015, anno della morte.

Ebbene, Sensi *senior* riprendeva la questione dell’insediamento tardoantico e altomedievale sul nodo collinare di San Valentino, innestandola nella vicenda plurisecolare del popolamento di questo piccolo lembo della valle Umbra, dalla Foligno *umbrica* (per dirla con Lattanzi) alla *Fulginiae* romana, alla *civitas Fulinea* (1065): tutto ciò a sottolineare che la realtà di una *civitas* di altura fu passaggio intermedio che segnalava in età longobardo-franco-ottoniana la perdurante presenza di un’etnia umbro-fulginate con tutte le contaminazioni del caso (a partire dalla latino-romana), pur con dislocazione spaziale diversa dall’originaria. Faccio riferimento al testo del 1993 riguardante *Le cattedrali di Foligno*, che apparve nel volume collettaneo, curato da Giordana Benazzi, titolato *Foligno. A.D. 1201. La facciata della cattedrale di San Feliciano*. L’autore vi illustrava il modo nel quale la nascita della città medievale fosse stata coniugata con l’abbandono degli insediamenti alto-medievali e il ri-popolamento in pianura secondo un’evoluzione strutturale, demica e istituzionale che ebbe nella nuova cattedrale *fulineata* uno dei due fulcri costituenti, l’altro essendo formato da un casato signorile eminente, quello degli Atti, signori di antica stirpe, proiettati a conseguire, anche mediante la cattedrale e la sua forza simbolica, la spinta stabilizzatrice di un *dominato* locale.

Sensi *senior* è stato un medievista dagli interessi disciplinari larghi e di orizzonte spazio-territoriale amplissimo, ma primieramente collegati alla storia della Pietà nella varietà contenutistica propria di un filone storiografico tributario del magistero di Giuseppe De Luca; tuttavia, come ho avuto modo di sottolineare il 19 settembre 2009 durante l’incontro (amicale e) scientifico a lui dedicato in occasione del 70° compleanno, la struttura della Foligno medievale “è stato un campo d’indagine frequentato: l’assetto urbanistico, le funzioni dello spazio e nello spazio urbano, gli insediamenti ecclesiastico-religiosi, bizzocali e monastici nella loro evoluzione. Con incursioni e sondaggi diretti, o con interventi connessi allo studio dei fenomeni religiosi, Sensi ha fornito materiali inediti, o ne ha ripresi di noti ma parzialmente utilizzati (revisionandoli sotto il profilo paleografico e filologico) o ne ha fatto conoscere il contenuto (magari in regesto) se in precedenza erano stati appena citati” da altri autori. Per esemplificare l’assunto, ricordo il saggio su di *Un palazzo imperiale a Foligno e un castrum imperiale a Spello*

*in età federiciana*, pubblicato nel “Bollettino” (nn. 20-21, 1996-1997) con il quale, mentre delineava un esemplare profilo storico e urbanistico di Foligno, rendeva noto, trascrivendolo integralmente per la prima volta, quanto resta di un fondamentale documento concernente l'appalto, conferito ai *brevi* cittadini, della costruzione del muro urbico (nel 1240-1241); lo studio concernente *La loggia dei Trinci sul palazzo già municipale e pretorio, il cosiddetto palazzetto del Podestà* (ivi, n. 10, 1986, in collaborazione con Bernardino Sperandio, geniale strutturista); e quella sintesi sistematica, localizzante gli insediamenti conventuali e monastici all'interno del perimetro urbano medievale, che si racchiude nelle pagine di un saggio, che a prima vista sembrerebbe parlar d'altro: lo studio su *Angela nel contesto religioso folignate* (1987, Atti di un convegno angelano coordinati da Clement Schmitt).

Gli anni 1980 sono stati dunque, dentro i volumi del “Bollettino” ma anche al di fuori di essi, produttivi di approcci fondativi o ri-fondativi delle ricerche di carattere urbano-urbanistico e urbano-territoriale. In tale ambito, sulla scia dei due Sensi, ma in particolare di Luigi, le indagini storico-archeologiche non hanno avuto soluzioni di continuità. Per menzionare l'esempio più prossimo, basti pensare all'archeologa Albanesi e al suo brillante studio sulle *Lucerne tardo-antiche da S. Maria in Campis di Foligno* (ivi, nn. 43-44, 2020-2021). Dentro o fuori della nostra rivista, dicevo, ma sempre all'insegna dell'Accademia, riproponendo, quanto all'origine e all'ubicazione di Foligno, una delle istanze espresse dall'associazione sin dai suoi albori.

Un articolo delle *Leggi accademiche* varate il 23 agosto 1759 aveva infatti stabilito: *Che in tutte le Accademie preceda gli altri componimenti la dissertazione sempre riguardante cosa erudita ad arbitrio del dicitore, eccetto la quarta ed ultima, la quale dovrà mai sempre trattare d'un qualche punto storico illustrante la Patria* (art. XVI). Com'è noto, si partì di slancio. E così, il 4 dicembre 1760, il francescano Antonio Prospero, maestro dello *studium* conventuale di San Francesco in Foligno, disse sul tema *Quale sia l'antichità ed origine di Foligno*, prima parte di una relazione, il seguito della quale si sarebbe sentito leggere il 10 dicembre del 1762. Anno, quest'ultimo, apertosi il 28 gennaio con un testo del bolognese Jacopo Biancani Tazzi, letto dal segretario dell'Accademia Claudio Seracchi, intitolato *Delle dee Supunna e Fulginia, deità tutelari degli antichi fulignati*: era, in lingua italiana, la *De diis topicis Fulginatium Epistola*, data alle stampe già nel 1761 per i tipi dei Campitelli, tipografi in Foligno. Fu la volta poi, nel 1763, del domenicano Tommaso Maria Duranti. Il 10 dicembre di quell'anno, il colto religioso si soffermò *Sopra l'antichità di Foligno e ove Foligno sia stata a' tempi degli antichi Umbri*. Rimasta manoscritta (la si può leggere nella nostra biblioteca comunale), la dissertazione avrebbe dovuto avere un seguito nel successivo 1764, onde

chiarire *Quale sia stato l'equivoco delli moderni storici ponendo fabbricata Fuligno dopo le ruine di Foro Flaminio*, ma per circostanze restate ignote non fu più tenuta. Tra i manoscritti durantiani che si leggono sempre nella stessa biblioteca vanno menzionati alcuni componimenti poetici con annotazioni erudite usciti dalla penna in precedenza: *Pell'Accademia Fulginia di gennaio 1762. Sopra la dea Supunna e Fulginia, due Topiche Deità degli antichi Folognati. Capitolo*, di 44 terzine; *Pell'Accademia Fulginia li 10 dicembre 1762. Sopra l'Antichità di Foligno. Capitolo*, di 62 terzine. Lettore in Sacra Teologia, su Duranti ha scritto con note originali l'accademica Laureti in premessa a un libro che nel 2015 Bruno Marinelli ha dedicato alla chiesa di San Domenico in Foligno (coedizione Centro di ricerche Federico Frezzi e Alliance Française). E va rilevato come, nell'intento di arricchire il bagaglio antichistico di Foligno e di sviluppare correlate iniziative di tutela dei documenti-monumenti passati, presenti e futuri, l'Accademia avesse affidato proprio a lui l'incarico di recuperare e archiviare reperti archeologici di Foligno e territorio: ma ignoro che ne fu dell'eventuale espletamento del mandato. Dopo di che, nel 1781, erano date alle stampe le relazioni di Prospero, lette come s'è veduto nel 1760 e nel 1762, impresse su di un corposo opuscolo dal titolo *Due ragionamenti sopra la città di Fuligno nell'Umbria*; però, in quell'81, lo stampatore fu Ottavio Sgariglia, la cui tipografia operava in Assisi: mi pare che ciò volesse significare una polemica presa di distanze dall'Accademia, gli esponenti della quale, in particolare Giovanni Mengozzi (cui Sensi *senior* nel 2000 dedicò attenzioni e pagine preziose), vent'anni prima avevano plaudito a Biancani e alla sua *Epistola* con un trasporto ritenuto eccessivo da Prospero.

Che io sappia, a tutt'oggi, i *Due ragionamenti* non hanno avuto cultori. Il destino dell'*Epistola* del bolognese è stato diverso. Grazie all'iniziativa scientifica ed editoriale del Centro Frezzi e di ArcheoClub Foligno, nel 2014 l'operetta è stata stampata in anastatica. Incastonata in un'operazione editoriale coordinata da Laureti, la riedizione presenta un'illuminante biografia di Biancani dovuta a Lucia Bertoglio; la traduzione del testo latino (doverosa in una realtà come quella della Penisola, ove non si conosce più neppure la lingua italiana) realizzata da Claudio Stella e accompagnata da un commento puntuale della stessa Bertoglio; un'antologia di componimenti arcadici, par-toriti dalla fantasia di taluni Fulginei, analiticamente punteggiati da Laureti, secondo il metodo critico cui sovente ricorre a nostro sommo giovamento; una nota conclusiva sulla 'sociabilità' accademica dei medesimi Fulginei scaturita dalla penna dello scrivente.

A Maria Romana Picuti la focalizzazione archeologica del trattatello, con il paradigmatico *Tra epigrafia e antiquaria: le iscrizioni di Supunna e delle cultrices collegi Fulginae nel De Diis Topicis Fulginatum di Giacomo*

*Biancani Tazzi*. La nostra archeologa scrive: “Esistono documenti storici che esigono rispetto, non solo per il loro contenuto, ma anche per ciò che rappresentano. Su di essi si sono cimentati letterati, filologi ed epigrafisti e, ancora oggi, continuano a confrontarsi gli studiosi. Tra questi documenti ritengo debbano annoverarsi le iscrizioni esaminate da Giacomo Biancani Tazzi. Il primo documento è l’iscrizione di *Supunna*, il cui testo è inciso su di un cip-po centinato rinvenuto nella zona di Santa Maria *in campis* [... Il secondo] è l’iscrizione funeraria di *Tutulia Laudice*. Il documento è senza dubbio meno importante di quello di *Supunna* [fine III-inizio II secolo a.C.] sia storicamente, sia linguisticamente, ed è per questo poco citato dalla letteratura recente; esso suscitò tuttavia un grande scalpore al momento della scoperta [1671], perché proprio in quegli anni si stava ancora vivacemente dibattendo sull’antichità della città di Foligno e sulle sue origini romane, che venivano, da taluni studiosi, negate”.

Tema, questo, che rischia d’essere eternato. Confido, tuttavia, nel fatto che le *Nuove ricerche* illustrate in questo libro su *Foligno dalla preistoria al medioevo* permettano di farci fare vigorosi passi in avanti.